



ROBINSON

La copertina

Com'è noir questa Italia: la parola alle superstar del brivido

MASSIMO CARLOTTO, DONATO CARRISI, GIANCARLO DE CATALDO, MAURIZIO DE GIOVANNI, CARLO LUCARELLI, nell'inserto

L'editoriale

NON SI COMANDA

## 1350 biglietti per 469 nosti

32

la Repubblica

Domenica 9 Dicembre 2018 ROBINSON

## Straparlando

**Note di vita.** Fra i tanti scrittori amici del premio Nonino, Giannola ricorda Leonardo Sciascia: "Un uomo di poche parole, di gesti semplici, di forte pudore e grande sentimento. Ma aveva

anche un insospettabile lato gioioso. La cosa che più di tutte mi colpì fu quando una sera decise di preparare una cena siciliana: pasta con le sarde e caponata. Fu straordinario"

# Giannola Nonino

di Antonio Gnoli, ritratto di Riccardo Mannelli

### Carta d'identità

Imprenditrice e mecenate, Giannola Bulfoni Nonino nasce a Percoto di Pavia di Udine nel 1938. Moglie di Benito Nonino, con cui ha avuto tre figlie, è alla guida di un'azienda specializzata nella distillazione di grappa di qualità. E che dà anche il nome a un premio letterario dall'albo d'oro prestigioso



### Le tappe

#### O1 Gli inizi

Nasce ottant'anni fa, da madre maestra e padre originario dell'Argentina, titolare di una piccola azienda che produce aratri. La svolta della sua vita, personale e professionale, arriva nel 1962, quando sposa Benito Nonino

#### O2 Il successo

Ispirata anche dalle idee di Luigi Veronelli, decide di trasformare l'attività di distillazione della famiglia in una società di produzione di una bevanda pregiata: "Goccia a goccia - racconta - realizzammo la grappa dal vitigno di Picolit"

#### O3 Il premio

Dal grande successo della Nonino Distillatori deriva anche un premio letterario che ha portato e porta nella piccola Percoto premi Nobel e altri grandi nomi della cultura, come giurati o come vincitori. Viene assegnato ogni anno, a gennaio

Ogni dinastia, per quanto recente, necessita di una buona dose di fortuna, tenacia, intelligenza. La fortuna protegge dai rischi; la tenacia reagisce ai momenti difficili; l'intelligenza serve per dare continuità al futuro. Ora che in una donna, ha appena compiuto ottant'anni, si concentrino queste tre componenti credo giustifichi ampiamente una certa idea di originale dinamicità che la caratterizza. Giannola Nonino viene definita in molti modi — prevale anche per eccesso di pigrizia il nomignolo di "regina della grappa". Quando la sento per telefono mi obietta se sono certo di volerla intervistare: tra scrittori, musicisti, artisti, io che c'entro. Alla fine qui si fa la grappa, dice, come per allontanare un equivoco. E io penso: sì, d'accordo ma c'è modo e modo di farla. Mica tutti sono stati in grado di prendere il più povero tra i passati tempi etilici e farne un racconto particolarissimo. E poi: non tutti hanno inventato un premio destinato a valorizzare il meglio della letteratura internazionale che come per incanto ogni anno (nell'appuntamento di fine gennaio a Percoto quando è proclamato il vincitore), si spoglia delle sue vesti seriose per indossare quelle molto più alla mano della semplicità: «Qui a Percoto passano ogni anno letterati, scrittori, maestri del pensiero. Gente che lascia il sussiego fuori dalla porta. Ci sono due cose alle quali tengo da sempre: il rispetto per le persone e la capacità di adattarsi. Il mondo dove normalmente vivo conserva ancora gelosamente delle tracce contadine. E tutti coloro che vi sostano, anche per un solo giorno, ne avvertono la magia. Come se ciascuno riscoprisse una propria parte gioiosa di sé che di solito facciamo risalire all'infanzia».

#### Lei com'era da bambina?

«Molto accudita, ma anche piuttosto libera. Mia madre era maestra, come lo era stata mia nonna. Mio padre di origini argentine, aveva creato una fabbrichetta di aratri. Quando arrivarono i primi trattori si trovò nella necessità di chiudere l'azienda. Era un uomo retto. Pur di non licenziare le maestranze vendette la casa del padre».

#### Era argentino perché?

«Suo padre era emigrato e lui nacque a Rosario di Santa Fe. A due anni venne in Italia. Poi mio nonno, dopo la Grande guerra, lo rispedì in Argentina. Gli disse è tempo che tu mi faccia vedere che cosa sai fare. Gli comprò il biglietto per la traversata e gli diede un po' di soldi. Quei soldi lui li giocò ai cavalli. Perdendo tutto. Da allora imparò la lezione che guadagni facili non esistono. Fece un po' fortuna. Tornò nuovamente in Italia, si sposò e siamo nate io e mia sorella. Una cosa che ricordo di lui è la libertà mentale. Ci ha insegnato che l'emancipazione femminile non è avere più diritti del maschio, ma battersi per gli stessi diritti. Parlava di parità negli anni in cui la sotto-missione della donna era considerata un fatto naturale».

**Ha mai sentito il bisogno di allontanarsi dalle sue radici?**

«Ho avuto la fortuna di sposare un uomo che le radici le sapeva piantare».

**In che senso?**



## A pranzo con Levi-Strauss. E poi Olmi, Naipaul e Sciascia (e la sua caponata). Come ha fatto Lady Grappa a circondarsi di miti così? "Il confine tra tenacia e rompere le balle è labile"

«Benito, l'uomo che sposai nel 1962, è stato l'artefice di quell'avventura che sarebbe diventata la grappa. Aveva una distilleria, ma in quegli anni la grappa era considerata la cosa più umile che si potesse bere. La gente la percepiva come un fuoco violento che scaldava dal freddo e dalla fatica. Di qui il mio proposito di cambiarne l'immagine».

### Ci arrivò da sola?

«Fui attratta da alcuni articoli che Luigi Veronelli aveva scritto. Parlava di purezza e lo faceva con quella lingua che a me sembrava molto poetica ma anche precisa. Gli scrissi che ero pronta per un esperimento, si mostrò gentile e disponibile. Venne a trovarci e quel giorno, il primo dicembre 1973, vidi la trasformazione delle vinacce in un liquido purissimo che usciva da una campana di vetro. Goccia a goccia realizzammo la grappa dal vitigno di Picolit. Cominciai a urlare dall'emozione. Era come se un miracolo si fosse compiuto».

### Che persona fu Veronelli?

«Certamente insolita. Prima che un esperto di vini e di cibi, Gigi fu uno studioso e un intellettuale. Era un uomo che amava difendere le cose in cui credeva. Per lui era fondamentale il rapporto con la terra. Ricordo la fiera con cui parlava della volta in cui sposò la causa dei contadini piemontesi incitandoli alla difesa dei loro diritti. Era un libertario. Molto prima delle mode rappresentò il rinascimento dell'enogastronomia. Accolse con grande gioia che la nostra famiglia avesse creato il premio Nonino».

### Quando è nato il premio?

«Nel 1975, con lo scopo di salvare gli antichi vitigni. Mio padre parlava spesso dei valori della propria terra. Il premio per alcuni anni ha svolto questa funzione. Poi è cresciuto fino a coinvolgere la letteratura e più in generale i maestri del nostro tempo. Tra i primi membri della giuria c'erano oltre a Veronelli, Mario Soldati, Gianni Brera, Ermanno Olmi. Era fantastico sentirli dialogare, a volte giocavano come bambini sul tappeto di casa. Erano meravigliosamente autentici. Quello che hanno fatto per il premio è indimenticabile. Non si può dire la stessa cosa dello Stato italiano».

### Che cosa non le va giù?

«Il nostro è un premio che non si avvale di finanziamenti pubblici o di sponsor. Tutto il peso cade sulle spalle della famiglia. Ma allora perché l'agenzia delle entrate non ci consente la deduzione dei costi sostenuti per la giuria, per le televisioni e per i giornali che invitiamo? Non siamo un'azienda di grandi numeri. Però ci piace promuovere la cultura. La giuria — che oggi comprende tra gli altri i nomi prestigiosi di Claudio Magris, Adonis, Edgard Morin, Antonio Damasio, John Banville — discute e decide in piena autonomia. Tra i premiati cinque Nobel e figure di assoluto rilievo internazionale».

### A questo riguardo colpiva la presenza di Claude Levi-Strauss. Come arrivaste alla sua designazione?

«Per il suo immenso lavoro di etnologo e per aver scritto *Tristi tropici*, un libro che è un grande romanzo in difesa degli indios. Andai a trovarlo a Parigi. Ero con una delle mie tre figlie che parla un francese migliore del mio. Ci invitò a pranzo. Gli

avevo accennato per telefono che avremmo voluto premiarlo. L'unica condizione era che dovesse essere presente alla cerimonia. Fu charmant. Disse che Percoto era il posto più esotico che potesse visitare e che era molto curioso di esplorarlo. Quando venne si divertì enormemente».

### Ci sono stati premiati molto riservati, come Sciascia o malmostosi come Naipaul.

«Naipaul era accompagnato da una cattiva fama. Un carattere impossibile. Ma bastava prenderlo con semplicità. E lealtà. Si affezionò moltissimo alla mia famiglia. Dopo il premio che gli conferimmo nel 1993 continuò a venire tutti gli anni. E quando vinse il Nobel, una delle prime telefonate la fece a noi. La verità è che Naipaul diceva sempre quello che pensava e detestava le persone superficiali e approssimative. Sono onorata di averlo avuto in giuria, come presidente».

### Quanto a Sciascia?

«Lui non voleva premi. Per telefono gli dissi che il riconoscimento era un dettaglio, l'importante è che visitasse la nostra cantina. Fu felice di venire. Una volta restò con noi per un paio di mesi. Alloggiava insieme alla moglie nella nostra casa paterna. Li scrisse *Il cavaliere e la morte*. Certe mattine Benito lo andava a trovare portandogli i giornali. Lui smetteva di scrivere e gli andava incontro. Di cosa parlerà il suo romanzo, gli chiese un giorno Benito. Parlerà del diavolo, del fatto che gli uomini non hanno più bisogno delle sue consulenze per fare del male agli altri».

### Fu credo una delle ultime cose che Sciascia ha scritto.

«Mi faccia controllare, il romanzo uscì nel 1988, un anno prima della morte. Durante la sua malattia, ho il rimpianto di non aver insistito a sufficienza perché venisse a curarsi dalle nostre parti. Preferì farlo a Milano. Fu un uomo di poche parole. E di gesti semplici. Forte il pudore e grande il sentimento. Ma aveva anche un insospettabile lato gioioso. La cosa che più di tutte mi colpì fu quando una sera decise di preparare una cena siciliana. Realizzò la pasta con le sarde e una caponata. Si dimostrò straordinario. Con l'abituale stringatezza disse che quei piatti li aveva anche insegnati a Maria, la moglie».

### Oggi si comunica più che in passato con il cibo?

«Si comunica in maniera forse eccessiva. Il rischio è che "il chilometro zero" misuri un'intelligenza che fatica a viaggiare. Quando Veronelli, Soldati o Brera discutevano di cibo sapevano esattamente che cos'erano le radici, ma l'albero era la loro fantasia, la loro lingua, il loro modo di riflettere su ciò che mangiavano e bevevano».

### A proposito di lingua, il più immaginifico fu Brera.

«Me lo presentò Veronelli. Gli chiesi di far parte della giuria e lui mi scrisse una lettera molto immaginifica dove ci definì, come Furlan, eredi dei Padri Longobardi. Gianni è stato un amico e un prezioso consigliere e resterà nel mio cuore. Credo proprio di essere stata una donna fortunata perché la vita mi ha riservato il privilegio di frequentare persone uniche, insostituibili, indimenticabili».

### Un altro personaggio con queste caratteristiche fu Ermanno Olmi.

«Lui è stato il padre ideale del premio. Andavo spesso ad Asiago, dove viveva, a raccogliere i suoi suggerimenti. Era una parte di noi e noi di lui».

### Parla spesso della sua famiglia, che ruolo ha?

«Darei la vita per la mia famiglia. L'affermazione può suonare enfatica. Ma è così che mi sento in relazione a Benito, mio marito, alle nostre tre figlie che proseguono con dedizione nel lavoro, ai loro mariti e ai nipoti che in questi anni sono venuti al mondo. Ma so anche che vivere con me è complicato».

### Perché?

«Non sono certo esente da difetti. Parlò troppo, lo so. A volte stordisco gli altri di chiacchiere. Non tengo a mente il consiglio che mio padre mi dava: conta fino a venti prima di rispondere. Niente da fare. Non ci riesco. Poi a volte mi pento perché dico qualcosa che non dovrei. Inoltre sono tenace. Ma il confine tra la tenacia e il rompere le balle agli altri spesso è sottile. Infine sono gelosa. Anche molto gelosa».

### Non dà questa idea.

«È un sentimento che cerco di tenere a bada».

### Gelosa di chi?

«Delle mie figlie. Fantasticavo matrimoni speciali. E loro molto sanamente hanno sposato persone normalissime. E io a dirmi: perché mi fanno questo? La verità è che loro avevano ragione e io torto. Nessuno deve essere all'altezza delle aspettative di un altro, solo perché questo altro lo vuole. Abbiamo una sola vita è giusto viverla come crediamo. Alla fine della festa mi sono detta: Giannola, avresti dovuto semplicemente farti di più gli affari tuoi!».

### Alla fine sa riconoscere i propri limiti.

«A volte ci penso la notte. Rapide annotazioni su un quadernetto di una donna che soffre di insonnia. Mi sveglio e resto lì a rimuginare. Penso agli amici che hanno attraversato la mia vita e che non ci sono più: a Claudio Abbado con cui ho avuto un'intesa speciale o a Padre Turollo che mi ha aiutato a crescere spiritualmente. E poi ci sono quelli che resistono. E si fa una grande fatica, pensando a questi tempi maledettamente complicati».

### Quanto complicati?

«Quando penso ai miei nipoti mi chiedo che cosa lascio loro, quali valori sono ancora in grado di trasmettere. Le possibilità che ho avuto da giovane vorrei che l'avessero loro oggi. Puoi anche mirare lontano ma deve esserci una luce sfolgorante che ti chiama. E se quella luce non c'è o è troppo fioca rischi di annaspire o peggio di perderti».

### È questo il suo pensiero sulla vecchiaia?

«Non mi sento affatto una donna di ottant'anni. Al più sono una trentottina, l'anno in cui sono nata. Tengo ancora a bada il tempo pensando, progettando, lavorando. Il mio sogno sarebbe di fare un viaggio nel mondo per ringraziare tutti coloro che ci hanno consentito di far conoscere un prodotto umile e straordinario come la grappa. Magari con Benito ci rimettiamo prima o poi in viaggio. Non come due turisti. Ma due persone che hanno distillato il loro tempo con sacrificio e amore».



# la Repubblica

## Giannola Nonino

von Antonio Gnoli, Porträt von Riccardo Mannelli

In Etappen

### 01 Der Anfang

Geboren wurde sie vor 80 Jahren, die Mutter war Lehrerin, der Vater gebürtiger Argentinier. Er besaß einen kleinen Betrieb, der Pflüge herstellte. Die private und berufliche Wende in ihrem Leben kam 1962, als sie Benito **Nonino** heiratete.

### 02 Der Erfolg

Unter anderem von Luigi Veronellis Ideen inspiriert beschloss sie, die Familienbrennerei umzustellen auf die Erzeugung einer edlen Spirituose: "Tropfen für Tropfen", erzählt sie, "haben wir den Grappa aus der Picolit-Rebe destilliert."

### 03 Der Preis

Der große Erfolg der **Nonino** Destillerie wird auch von einem Literaturpreis begleitet. Nobelpreisträger und andere berühmte Persönlichkeiten der Kulturszene kamen und kommen als Jury-Mitglieder oder Preisträger in das kleine Dorf Percoto. Die Preisverleihung findet alljährlich im Januar statt.

Jede Dynastie, auch die zeitgenössischste, braucht eine gute Portion Glück, Hartnäckigkeit und Intelligenz. Glück schützt vor Risiken; mit Hartnäckigkeit meistert man schwierige Momente und Intelligenz ist unabdingbar, um die Zukunft nachhaltig zu planen. Dass nun diese drei Eigenschaften in einer Frau vereint sind, die gerade 80 geworden ist, berechtigt glaube ich schon mal zur Annahme, dass es sich hier um eine originelle, sehr dynamische Persönlichkeit handelt. Giannola **Nonino** wird auf viele Arten beschrieben – vorwiegend bezeichnet man sie, der Bequemlichkeit halber, als "Königin des Grappa". Als ich sie anrufe, zweifelt sie erst an meiner Absicht, sie interviewen zu wollen. Schriftsteller, Musiker, Künstler: zu denen gehöre sie ja nicht. Hier mache man Grappa, sagt sie schließlich, als ob sie ein Mißverständnis ausräumen wolle. Und ich denke mir: ja sicher, aber Grappa kann man auf vielerlei Art und Weise herstellen. Nicht jedem ist es gelungen, aus dem Zeitvertreib mit einem billigen alkoholischen Fusel ein Genusserelebnis der besonderen Art zu machen. Zudem: es ist auch nicht gerade alltäglich, dass man einen international angesehenen Literaturpreis ins Leben ruft, der wie von Magie getragen alljährlich (bei Bekanntgabe des Preisträgers Ende Januar in Percoto) seine allzu ernsthaften Seiten ablegt und zu einer von Schlichtheit bestimmten Veranstaltung mutiert: "Nach Percoto kommen jedes Jahr Literaturexperten, Schriftsteller, Intellektuelle. Menschen, die jegliche Wichtigtuerei außen vor lassen. Zwei Dinge gibt es, die mir seit jeher wichtig sind: Respekt vor den Menschen und Anpassungsfähigkeit. Das Umfeld, in dem ich normalerweise lebe, trägt noch mit Stolz die Spuren bäuerlicher Traditionen. Und alle, die hierher kommen – und wenn es auch nur für einen Tag ist

## Oltre 120 Anni della Famiglia Nonino

– spüren diese Magie. Es ist so, als ob ein jeder etwas Heiteres oder Schönes aus seiner Kindheit wiederentdeckt.“

*Wie waren Sie als junges Mädchen?*

“Sehr behütet, aber auch ziemlich frei. Meine Mutter war Lehrerin, wie zuvor schon meine Großmutter. Mein Vater war gebürtiger Argentinier, er hatte eine kleine Fabrik aufgebaut, die Pflüge herstellte. Als dann die ersten Traktoren auf den Markt kamen, musste er den Betrieb schließen. Er war ein rechtschaffener Mensch. Um seine Mitarbeiter nicht entlassen zu müssen, verkaufte er das Haus seines Vaters.“

*Wieso Argentinier?*

“Sein Vater war dorthin ausgewandert und er wurde in Rosario, in der Provinz Santa Fe, geboren. Mit zwei Jahren kam er nach Italien. Mein Großvater schickte ihn dann nach dem Ersten Weltkrieg wieder nach Argentinien. Er sagte ihm, es sei an der Zeit sein Können zu beweisen. Er bezahlte ihm die Überfahrt mit dem Schiff und gab ihm ein bisschen Geld mit. Das Geld verspielte er bei Pferdewetten. Es war nichts mehr da. Dadurch hatte er seine Lektion gelernt, nämlich dass Geld nicht so einfach zu verdienen ist. Es gelang ihm, ein kleines Vermögen anzuhäufen. Nach Italien zurückgekehrt heiratete er, und meine Schwester und ich kamen auf die Welt. Etwas, was ich von ihm in Erinnerung behalten habe, ist seine geistige Freiheit. Er hat uns beigebracht, dass die Emanzipation der Frau nicht darin besteht, mehr Rechte als die Männer zu haben, sondern dass man für die gleichen Rechte kämpfen muss. Er sprach von Gleichberechtigung der Geschlechter in einer Zeit, wo die Untergebenheit der Frau als normal galt.“

*Hatten Sie nie das Bedürfnis, sich von Ihren Wurzeln zu entfernen?*

“Ich hatte das Glück, einen Mann zu heiraten, der wusste, wie man Wurzeln setzt.“

*Wie meinen Sie das?*

“Benito, der Mann, den ich 1962 geheiratet habe, war der Tragpfeiler dieses Abenteuers, das den Namen Grappa trägt. Er besaß eine Brennerei, aber in jenen Jahren war Grappa der billigste Alkohol, den man sich denken konnte. Man betrachtete ihn als eine Art Feuerwasser, das den Körper bei Kälte und Erschöpfung wärmte. Von daher mein Vorhaben, das Image des Destillats zu ändern.“

*Haben Sie das ganz allein geschafft?*

“Ich hatte einige Artikel von Luigi Veronelli gelesen, die mich faszinierten. Er sprach darin von Reinheit und verwendete eine Sprache, die mir sehr poetisch, aber auch gleichzeitig sehr präzise vorkam. Ich schrieb ihm, dass ich zu einem Experiment bereit sei. Er erwiderte freundlich und willigte ein. Dann kam er zu uns zu Besuch und an dem Tag, am 1. Dezember 1973, sah ich, wie sich durch die Verarbeitung des Tresters eine kristallreine Flüssigkeit bildete, die aus der Glaskuppel tropfte. Tropfen für Tropfen wurde der Grappa aus der Picolit-Traube gewonnen. Vor Begeisterung fing ich an zu schreien. Es war, als wäre ein Wunder geschehen.“

*Wie war Veronelli als Mensch?*

## Oltre 120 Anni della Famiglia Nonino

“Sicher ungewöhnlich. Ein Wein- und Kulinarikexperte natürlich, aber Gigi war in erster Linie ein Meister der Forschung und ein Intellektueller. Er war ein Mensch, der für die Dinge kämpfte, an die er glaubte. Die Bindung zu Mutter Erde war ihm äußerst wichtig. Ich erinnere mich, mit welchem Stolz er von den Kämpfen der piemontesischen Bauern sprach, auf deren Seite er sich gestellt hatte, als sie ihre Rechte verteidigten. Er war ein Freiheitskämpfer. Lang bevor es zur Mode wurde, versinnbildlichte er die Renaissance der Wein- und Gastronomiekultur. Er war sehr erfreut darüber, dass unsere Familie den **Nonino**-Preis eingerichtet hatte.“

*Wann entstand der Preis?*

“1975, mit der Absicht, alte Rebarten zu retten. Mein Vater sprach oft von den Werten des heimatischen Bodens. Der Preis wurde einige Jahre lang zu diesem Zweck vergeben. Dann wuchs sein Ansehen und die Literatur kam dazu sowie die Meister unserer Zeit. Zu den ersten Jurymitgliedern gehörten - neben Veronelli - Mario Soldati, Gianni Brera, Ermanno Olmi. Es war toll, ihnen bei den Gesprächen zuzuhören, manchmal spielten sie wie die Kinder auf dem Teppich im Wohnzimmer. Sie waren wunderbar authentisch. Das, was sie für den Preis getan haben, ist unvergesslich. Dasselbe kann ich nicht vom italienischen Staat behaupten.“

*Was passt Ihnen nicht?*

“Unser Preis erhält keine öffentlichen Fördermittel und hat auch keinen Sponsor. Die finanzielle Last liegt auf den Schultern der Familie. Aber warum erlaubt es uns das Finanzamt nicht, die Kosten für die Jury, für die TV-Sender und die Printmedien, die wir einladen, steuerlich abzusetzen? Wir sind kein Großunternehmen, doch die Kulturförderung liegt uns am Herzen. Die Jury, die sich heutzutage unter anderem aus bekannten Persönlichkeiten wie Claudio Magris, Adonis, Edgard Morin, Antonio Damasio und John Banville zusammensetzt, diskutiert und entscheidet ohne jegliche Vorgaben – also völlig unabhängig. Zu den Prämierten zählen 5 Nobelpreisträger und Persönlichkeiten von Weltruf.“

*A propos, die Präsenz von Claude Lévi-Strauss war auffällig. Wie kam es zu der Entscheidung?*

“Für seine großartige Arbeit als Ethnologe und Verfasser von Traurige Tropen, ein Buch, das dem Schutz der Indios gewidmet ist. Ich besuchte ihn in Paris. Eine meiner drei Töchter war mit, da sie besser Französisch kann als ich. Er lud uns zum Mittagessen ein. Am Telefon hatte ich ihm bereits angekündigt, dass wir ihm den Preis verleihen wollten. Die einzige Bedingung war, dass man zur Preisübergabe persönlich erscheinen musste. Er war charmant. Er bezeichnete Percoto als den exotischsten Ort, an den er je reisen würde. Seine Neugierde war geweckt und er freute sich auf diese Entdeckungsreise. Als er dann hierher kam, hatte er jede Menge Spaß.“

*Unter den Preisträgern gab es auch sehr zurückhaltende Persönlichkeiten wie Sciascia oder mürrische wie Naipaul.*

“Naipaul ging ein schlechter Ruf voraus. Ein unmöglicher Charakter. Doch es genügte, wenn man ihm ungekünstelt und loyal entgegentrat. Er baute ein sehr inniges Verhältnis zu meiner Familie auf. Nach der Preisübergabe im Jahr 1993 kam er jedes Jahr wieder zu uns nach Percoto. Als er den Nobelpreis erhielt, gehörten wir zu den ersten, die er anrief. Es stimmt jedoch, Naipaul sagte immer das, was er dachte, und er verachtete oberflächliche und ungenaue Menschen. Ich fühle mich geehrt, dass ich ihn der Jury haben durfte, als Präsidenten.“

## Oltre 120 Anni della Famiglia Nonino

*Und Sciascia?*

“Er wollte keinen Preis. Am Telefon sagte ich ihm, dass der Preis nur ein Detailaspekt war, wichtig war mir, dass er unseren Reifekeller besuchte. Darauf freute er sich. Es gab dann eine Zeit, da blieb er ein paar Monate bei uns. Zusammen mit seiner Frau wohnte er im Haus unseres Vaters. Dort verfasste er *Der Ritter und der Tod*. Manchmal besuchte ihn Benito am frühen Morgen und brachte ihm die Zeitungen. Er hörte dann auf zu schreiben und ging ihm entgegen. Eines Tages fragte Benito ihn nach dem Inhalt seines Romans. Er handelt vom Teufel, von der Tatsache, dass die Menschen ihn nicht mehr als Berater brauchen, um anderen Leid zuzufügen, lautete die Antwort.“

*Das war, glaube ich, Sciascias letztes Werk.*

“Da muss ich kurz nachsehen, der Roman wurde 1988 veröffentlicht, ein Jahr vor seinem Tod. Während seiner Krankheit, das bereue ich jetzt, da habe ich nicht genug auf ihn eingeredet, um sich hier bei uns in der Gegend behandeln zu lassen. Er zog Mailand vor. Er war ein Mann weniger Worte und einfacher Gesten. Mit starker Zurückhaltung und großen Gefühlen. Aber er hatte auch eine unvermutet heitere Seite. Etwas, was mich sehr beeindruckte, war, als er eines Abends beschloss, ein sizilianisches Essen zuzubereiten. Er kochte Pasta mit Sardinen und machte eine Caponata dazu. Er war ein begnadeter Koch. Mit der ihm eigenen Wortkargheit teilte er uns mit, dass er diese Gerichte auch seiner Frau Maria beigebracht hatte.“

*Wird über das Essen heute mehr kommuniziert als früher?*

“Man kommuniziert vielleicht in exzessiver Weise. Da läuft man Gefahr, dass die regionalen Nahrungsmittel und das Verständnis dafür ins Hintertreffen geraten. Als Veronelli, Soldati und Brera über Essen diskutierten, wussten sie genau, wo die Wurzeln lagen, denn der Baum war ihre Fantasie, ihre Sprache, ihre Art über Dinge nachzudenken, die sie essen und trinken konnten.“

*Da wir gerade bei der Sprache sind, von den dreien war Brera der fantasievollste.*

“Veronelli hatte ihn mir vorgestellt. Ich fragte ihn, ob er Jurymitglied werden konnte und er schrieb mir einen sehr fantasievollen Brief, in dem er uns als “Furlàn” bezeichnete, als Nachfahren der Langobarden. Gianni war ein guter Freund und wertvoller Berater, ich werde ihn immer im Herzen bewahren. Ich glaube, ich kann mich glücklich schätzen, weil das Leben mir so viele schöne Dinge gegeben hat. Ich habe Menschen kennengelernt, die einzigartig, unersetzbar, unvergesslich gewesen sind.“

*Eine weitere Persönlichkeit dieser Art war Ermanno Olmi.*

“Er war der geistige Urvater des Nonino-Preises. Ich fuhr oft nach Asiago, wo er lebte, um mir Ratschläge von ihm zu holen. Er war ein Teil von uns und wir von ihm.“

*Sie sprechen oft von Ihrer Familie. Welche Rolle spielt sie?*

“Ich würde mein Leben für meine Familie geben. Das mag übertrieben klingen. Doch es ist so, das entspricht der Beziehung, die ich zu meinem Mann Benito habe, zu unseren drei Töchtern, die mit Hingabe in unserer Brennerei arbeiten, zu ihren Ehemännern und den Enkeln, die in

## Oltre 120 Anni della Famiglia Nonino

diesen Jahren hinzu gekommen sind. Ich weiß aber auch, dass das Zusammenleben mit mir kompliziert ist.”

*Warum?*

“Ich bin gewiss nicht ohne Fehler. Ich rede zuviel, das weiß ich. Manchmal quatsche ich die Leute einfach voll. Ich vergesse dann einfach den Rat, den mir mein Vater gab, nämlich bis zwanzig zu zählen, bevor man eine Antwort gibt. Nichts zu machen - ich schaffe es einfach nicht. Manchmal bereue ich es, weil ich etwas sage, was ich eigentlich nicht hätte sagen sollen. Zudem bin ich hartnäckig. Aber die Grenze zwischen Hartnäckigkeit und dem Auf-die-Nerven-Gehen ist oft subtil. Außerdem bin ich eifersüchtig, sogar sehr eifersüchtig.”

*Diesen Eindruck vermitteln Sie nicht.*

“Ich versuche mich zu beherrschen.”

*Eifersüchtig wem gegenüber?*

“Meinen drei Töchtern. Ich hatte tolle Vorstellungen von ihren Hochzeiten. Und sie haben intelligenterweise ganz normal geheiratet. Und ich sagte zu mir: Warum tun Sie mir das an? Es stimmt aber, meine Töchter hatten recht und ich nicht. Niemand sollte die Erwartungen eines anderen erfüllen, wenn es nur darum geht, seinen Willen durchzusetzen. Wir haben nur ein Leben und das sollte man so leben, wie man es für richtig hält. Zum Schluss habe ich mir gesagt: Giannola, du hättest dich nicht so oft einmischen sollen.”

*Sie erkennen also Ihre Grenzen?*

“Manchmal denke ich in der Nacht daran. Kurze Notizen in einem Heft von einer Frau, die an Schlaflosigkeit leidet. Ich wache auf und fange an zu grübeln. Ich denke dann an die Freunde, die mein Leben mitgestaltet haben und die jetzt nicht mehr da sind. Claudio Abbado, zu dem ich ein ganz besonderes Verhältnis hatte, und Pater Turollo, der mich bei meinem Werdegang spirituell begleitet hat. Und dann sind da noch die, die durchhalten. Und es kostet so viel Mühe angesichts dieser verdammt komplizierten Zeit.”

*Wie kompliziert?*

“Wenn ich an meine Enkel denke, da frage ich mich, was ich ihnen hinterlasse, welche Werte ich ihnen noch vermitteln kann. Ich wünschte mir, sie hätten heute die Möglichkeiten, die ich in meiner Jugend hatte. Man kann auch ferne Ziele ins Auge fassen, aber es muss irgendwo einen leuchtenden Punkt geben, der dich besonders anzieht. Und wenn es dieses Licht nicht gibt oder es zu schwach ist, dann läufst du Gefahr, unterzugehen oder noch schlimmer die Orientierung zu verlieren.”

*Ist das der Gedanke, der Ihr Älterwerden begleitet?*

“Ich fühle mich überhaupt nicht wie eine 80-Jährige. Eher bin ich ein 38er-Jahrgang, mein Geburtsjahr. Die Zeit habe ich noch im Griff: ich denke nach, ich plane und arbeite. Mein Traum wäre eine Reise in alle Länder der Welt, um all jenen zu danken, die uns geholfen haben, ein so einfaches und außergewöhnliches Produkt wie den Grappa bekannt zu machen. Vielleicht werde

## Oltre 120 Anni della Famiglia Nonino

ich früher oder später zusammen mit Benito diese Reise antreten. Zu zweit, nicht als Touristen, sondern als Personen, die ihre Zeit mit Aufopferung und Liebe 'destilliert' haben."

Mittagessen mit Lévi-Strauss. Und dann Olmi, Naipaul und Sciascia (und seine Caponata). Wie hat Lady Grappa es geschafft, sich mit so vielen namhaften Persönlichkeiten zu umgeben? "Die Grenze zwischen Hartnäckigkeit und dem Auf-die-Nerven-Gehen ist labil."

### *Personalausweis*

Giannola Bulfoni **Nonino**, Unternehmerin und Mäzenin, wurde 1938 in Percoto di Pavia bei Udine geboren. Sie ist verheiratet mit Benito **Nonino**, mit dem sie drei Töchter hat, und leitet heute ein Unternehmen, das sich auf die Destillation von hochwertigem Grappa spezialisiert hat. Die Destillerie hat auch einen Literaturpreis ins Leben gerufen, der mit großen Namen aufwartet.